Bruno Musselli e Mario Milani: le fulminanti carriere di due petrolieri all'ombra di potenti padrini

Il paradiso della benzina esentasse nacque col beneplacito dei ministeri

Come avveniva la frode nei depositi della Costieri Alto Adriatico - Il « mago delle miscelazioni »: storia di un venditore di cagnolini diventato miliardario a spese dello Stato - Perché furono concesse le autorizzazioni ministeriali?

Nostro servizio

VENEZIA — Scandalo dei petroli: più di duemila miliardi di imposta frodati allo Stato ed intascati da una organizzazione contrabbandiera, composta, secondo i magistrati, da petrolieri, alti gradi della Guardia di Finanza, apparati ministeriali e protettori politici. Una cosa ormai è certa: una frode così ingente e così prolungata nel tempo non poteva avvenire senza la compiacenza o la complicità dei pubblici controlli. Tant'è vero che avrebbe potuto essere comodamente stroncato cinque anni fa, all'epoca del rapporto Vitali. Il 1975, infatti, è l'anno chiave per la scandalosa faccenda. Capo delle Fiamme gialle è il generale Giudice, ora in carcere a Torino (un figlio già coinvolto nel contrabbando a Civitavecchia); capo di stato maggiore è il generale Loprete, due comunicazioni giudiziarie al suo attivo per i petroli. Ministro dell'Industria è Donat Cattin: direttore generale delle Dogane è Del Gizzo. E' l'anno del colpo di fulmine tra il cavaliere del lavoro e consorte del Cile a Milano Bruno Musselli e Marietto Milani, contrabbandiere veneto di mezza tacca.

Musselli è già una piccola potenza. Ha una fitta rete di legami politici democristiani e socialisti, vuoi come « legali », vuoi come « amici » veri e propri. L'amico del cuore è Sereno Freato, capo della segreteria dell'on. Moro a quell'epoca presidente del Consiglio. Le testimonianze di questo straordinario affetto sono più di mezzo miliardo in assegni che il petroliere gli ha elargito. Musselli è un uomo « arrivato »: tutto il contrario di Marietto Milani, inseguito dagli uffici giudiziari, cui nessuno, a Rovigo, avrebbe prestato una lira.

Chi abbia combinato questo sodalizio fra il cavaliere del lavoro milanese e il piccolo contrabbandiere di provincia non si sa forse l'uomo politico — veneto o no, non ha importanza — di cui parlò il colonnello Vitali. Certo i risultati furono straordinari: Musselli cominciò la scalata che lo avrebbe portato in un paio d'anni ad essere un « vip » dei petroli. Marietto Milani, fabbricante fallito di statuette di gesso per recinzioni, contestato venditore di cagnolini di razza ammalati, che andava in giro a vendere benzolo e solventi col furgoncino e con qualche condanna alle spalle, comincerà la straordinaria carriera che lo porterà ad essere petroliere di prima grandezza, proprietario di immobili e di agenzie immobiliari, barchetta « *off-shore* » da centinaia di milioni, scuderia e castello, in Inghilterra, un pezzo dell'esclusivissima isola di Albarella, ritrovo discreto per soli miliardari, aereo privato. Tutte ricchezze mai smentite.

L'anno è dunque il 1975: Musselli tira fuori i soldi per acquistare dalla Gulf il Costiero di Marghera denominato poi Costieri Alto Adriatico, il più grande deposito privato d'Italia. A dirigerlo e, si dice, compartecipe in società, metterà Marietto Milani, che nonostante le tribolazioni passate, nell'ambiente si è fatto un nome come « genio delle miscelazioni ». Di che si tratta? semplice: ci sono prodotti chimici in libero commercio per uso industriale, per far vernici e soprattutto esenti da imposte. Sono i tetrameri, il normalpentano, l'esapentano: costano pressappoco come la benzina, senza l'imposta naturalmente. Basta mettere qualche additivo, un po' di colorante e il gioco è fatto: diventano benzina.

Bruno Musselli

Con questo bagaglio professionale alle spalle, Milani prende in mano il Costiero, deposito, si badi bene, nei cui serbatoi non finirà solo il greggio, ma anche prodotto finito, benzina insomma, in quanto le « sette sorelle » lo useranno come base di stoccaggio.

Milani sfrutterà al meglio le sue capacità di miscelatore, anche se talvolta il prodotto non riuscirà proprio bene, tanto che la Gulf, che lo comperava, subirà contestazioni per la qualità: molti motori, specie in Lombardia, sembra si siano fusi prima del tempo.

A questo punto della storia entrano in ballo i pubblici poteri, la Guardia di Finanza, l'UTIF che dovrebbe controllare il deposito e il ministero dell'Industria. Milani all'epoca è già segnalato, nei rapporti interni delle Fiamme gialle, come sospetto per contrabbando. Come mai il ministero dell'Industria, nonostante i precedenti, gli darà l'autorizzazione per l'ampliamento del deposito? Non ha sentito la necessità di chiedere pareri al ministero delle Finanze e alla Guardia di Finanza? Non basta. Per quali motivi Milani sarà autorizzato a creare un deposito « libero » accanto al Costiero? Il Costiero è un SIF; il prodotto in sosta deve ancora pagare l'imposta, è collegato da condutture al « libero », in cui il prodotto, quando arriva, l'imposta deve averla già pagata. Le valvole per il passaggio dall'uno all'altro dovrebbero essere controllate dall'UTIF di fabbrica. I ministeri e la Finanza avrebbero dovuto sapere che un « libero » accanto a un SIF rappresenta lo schema classico per chi voglia fare il contrabbando, basta far chiudere gli occhi a chi controlla il passaggio del carburante.

L'aspetto più grave del comportamento del ministero dell'Industria sembrerebbe tuttavia un altro: è vero o no che Milani ha avuto l'autorizzazione a tenere o commerciare, dentro al Costiero, i solventi famosi con cui si fa la benzina? Se è vero, qui sta la chiave del fiume di benzina di contrabbando che, dalla Costieri Alto Adriatico, secondo i magistrati, sarebbe andato in Lombardia, in Piemonte e chissà dove.

Che la cosa renda bene lo dimostra un fatto: dopo neanche un anno di attività, Musselli può permettersi di acquistare dalla Total la raffineria di Mantova e, dopo un anno e mezzo, di creare la Finanziaria Sofimi che, partita nel settembre '76 con un milione di capitale, alla fine di ottobre dello stesso anno avrà un capitale interamente versato di 4 miliardi e controllerà una trentina di società petrolifere, metalmeccaniche, tessili e così via. Un impero fondato, secondo le ipotesi degli inquirenti, sul più colossale contrabbando mai organizzato in Italia.

Roberto Bolis

C'è un «terzo uomo» tra la corrente del petrolio e quella di Donat Cattin

Nostro servizio

VENEZIA — *Ettore Bonalberti, uomo di Donat Cattin nel Veneto, ritenuto uno dei « faccendieri » della corrente, candidato due volte, senza successo, alla Camera dei deputati in quel di Rovigo, attualmente dirigente nazionale del settore di lavoro « sport, e tempo libero » della DC era nella sede della Sofimi un anno fa, quando fu perquisita dalla Guardia di finanza e Musselli stava scappando all'estero. Sembra inoltre che avesse un rapporto di collaborazione tecnica o di consulenza con la Sipca di Bruino, altra azienda del petroliere milanese dedita anch'essa al contrabbando. Non è ne un chimico nè un commercialista, ma solo un sociologo; alla Sofimi e alla Sipca. Chissà cosa ci faceva.*

Un altro personaggio politico dunque, nel giro « confidenziale » del petroliere considerato dai magistrati, il cervello del traffico. E' un uomo interessante, Bonalberti, perchè è di Forze nuove. Fedelissimo di Donat Cattin allora ministro dell'industria. Ministero che giocò un ruolo importante negli anni d'oro del contrabbando. Era infatti quel ministero che dava la concessione, autorizzava gli ampliamenti, collaudava le raffinerie: anche quelle implicate nella frode fiscale.

Perché il ministro dell'industria o i suoi funzionari dirigenti hanno dato, a Milani, in odor di contrabbando tutti i permessi che gli erano necessari? E sa nulla l'on. Donat Cattin di un collaudo su una raffineria del Musselli, la Bitumoil, fatto nel '76 da funzionari del suo ministero e di quello delle Finanze, collaudo che, secondo la magistratura, sembrerebbe fatto su misura per il contrabbando di gasolio e olio lubrificante?

E' proprio al ministero delle Finanze che si dava probabilmente il via necessario a mettere in opera i « trucchi » di cui è vissuta l'organizzazione contrabbandiera, poi però occorreva che altri livelli, altri meccanismi di controllo si autocensurassero per non vedere il macroscopico fiume di prodotto irregolare. E non solo la Guardia di finanza, su cui il lavoro della magistratura sembra avere ottenuto i risultati più probanti. E per esempio, appare strano che il direttore generale delle Dogane, Del Gizzo, influentissimo personaggio del ministero delle Finanze, non sia mai stato sfiorato dal dubbio sul comportamento degli uffici Utif da lui dipendenti e dagli uomini che lo dirigevano, uffici delicati perché essendo situati anche all'interno delle raffinerie controllavano — o meglio avrebbero dovuto farlo — tutta la via di commercializzazione dei prodotti petroliferi. Il dott. Del Gizzo non sembra aver mai avviato alcun controllo neppure dopo l'arresto, per concorso in contrabbando, di Benedetto Morasca, capo dell'Utif di Bologna, di Ferlito, il dirigente di Torino e l'analoga imputazione al dirigente dell'ufficio di Verona.

Appare inoltre strano che ministri e dirigenti non si siano mai accorti che questi funzionari avevano accumulato patrimoni certamente irraggiungibili coi loro normali stipendi. Del resto il nome e l'indirizzo del direttore generale delle Dogane figuravano nell'agendina sequestrata a Musselli.

Lo spaccato dello scandalo, al di là dei nomi che compaiono sugli assegni è questo: tutta una serie di organismi dello Stato hanno funzionato come meccanismi protettivi, e perfettamente intersecati fra di loro, per coprire l'evasione. Troppe cose per un solo Musselli: per far agire in perfetta sincronia ministero dell'Industria, Dogane e Guardia di finanza ci voleva ben altro, uno o più personaggi politici di grande rilievo e di grande potere.

Questo è il vero scandalo, un governo che non ha mai visto nè il fiume di petrolio contrabbandato nè tutto lo spaventoso scenario di corruzione dello Stato su cui la magistratura ha tolto il velo. E' troppo comodo, ora, tentar di attirare l'attenzione solo sui pochi nomi — per quanto importanti — dei beneficiati dagli assegni del petroliere milanese. L'enorme questione della colpevole inefficienza dello Stato non si può certo ridurre solo ad un pugno di corrotti. Troppo comodo affidarsi alla solita frase: la magistratura accerti, vada fino in fondo, come a dire che, se non se ne accorge il magistrato, chiunque è libero di rubare. Dov'era e dov'è il governo, gli apparati dello Stato, cui spetta « prevenire » questi fenomeni? Purtroppo come ormai sappiamo gli uomini del palazzo. In questa storia, gravitano solo attorno agli assegni e alle agendine di Bruno Musselli.

r. b.

Nel Senese il primo acquisto è del '67 con la tenuta « La Piana »

Una, due, quattro: quante le aziende di Freato?

Nostro servizio

SIENA — Due aziende agricole, qualcuno dice tre, ma c'è chi arriva fino a cinque, tutte in provincia di Siena. Sereno Freato, il segretario di Aldo Moro, si è dato un gran da fare nella campagna senese dopo la scomparsa dello statista: ha comprato terreni, ne ha venduti altri, ha compiuto lavori, ha sciolto e ricomposto società.

Sereno Freato arriva in provincia di Siena nel 1967: acquista l'azienda agraria «La Piana» (che ha una estensione di 46 ettari di terreno fertilissimo) dalla famiglia nobile dei Ceriana Maineri della Rovere. Freato non compare subito: «La Piana» viene acquistata, per circa duecento milioni, da una società in accomandita il cui socio accomandatario è Enrico Bucciarelli, un romano residente a Narni, ma che nella Val d'Arbia, la zona dove si trova l'azienda agraria, nessuno ha mai visto.

Successivamente la stessa società in accomandita acquistò un'altra azienda, la «Val di Suga», con una estensione di poco più di un centinaio di ettari, nel Comune di Montalcino, zona di produzione del Brunello, che era di proprietà dei conti Del Taja.

A «La Piana» è stata costruita una stallà enorme per oltre 1500 capi di bestiame: oggi ne contiene sette-ottocento, ma in compenso è già entrata in funzione una vastissima e modernissima porcilaia. Nell'azienda sono stati compiuti numerosi lavori di ammodernamento che hanno richiesto un grosso investimento di capitali tra cui, senz'altro, c'è anche denaro pubblico ottenuto attraverso mutui fondiari o agrari.

In questi tredici anni di «gestione Freato», «La Piana» ha quasi cambiato volto. Intorno alla fine degli anni sessanta un vecchio podere fu spazzato al suolo in poche ore senza chiedere il permesso a nessuno. Un altro tentativo del genere successivo fu bloccato dal Comune di Buonconvento, che denunciò il fattore Silvano Nucci.

Proprio il Nucci si è conquistato la fama di «fattore di ferro» per il suo comportamento autoritario. Nel 1976 raggiunse il colmo della prepotenza: per dimostrare che a «La Piana» comandava lui e basta costrinse alcuni operai agricoli a scavare senza motivo delle buche e poi a ricoprirle.

L'impero fondiario di Freato, nel frattempo, si espande. All'inizio degli anni 70 una società in accomandita con socio accomandatario Sereno Freato, acquista l'azienda agraria Suvignano (oltre 700 ettari) a pochi chilometri di distanza da «La Piana». Freato compra dal vecchio proprietario Ripamonti che a sua volta aveva comperato dall'editore Garzanti. Suvignano resta una decina d'anni nelle mani del manager democristiano. L'anno scorso l'azienda agraria è di nuovo venduta a Camillo Visentini (per una cifra che potrebbe essere vicina ai 2 miliardi), un «industriale-agricolo» veneto come Freato e come il nuovo amministratore di Suvignano, Gianni Bonomi.

L'anno scorso Freato ha negoziato l'acquisto di altri 80 ettari limitrofi a «La Piana»: oltre un miliardo. L'acquisto deve essere ancora perfezionato, ma l'affare è concluso. All'ex segretario di Moro, o comunque a società in cui è presente, apparterrebbero anche altre due aziende: una nel Chianti, Castagnoli, di circa 200 ettari e una nel comune di Castelnuovo Berardenga.

A Buonconvento dicono che il periodo d'oro di Freato è stato quello fra il '76 e il '79. Sarebbe stato proprio alla fine del '76 che la società di accomandita «La Piana» con accomandatario Ernesto Bucciarelli e accomandante la Valverde Anstalt (rappresentata da Freato) diventa società in accomandita «La Meridiana» con accomandatario la Arros con sede a Ginevra. Sempre nel '76 il capitale sociale viene più che raddoppiato con l'esborso di oltre 50 milioni da parte di Freato che muta il nome in «La Meridiana».

Proprio la società «La Meridiana» era intestataria del conto n. 1150, aperto nel 1975, presso la filiale di Buonconvento del Monte dei Paschi dove sarebbero stati versati alcuni assegni provenienti dalla banca *Cesare Ponti* di Milano e relativi allo scandalo petroli. Gli assegni sarebbero stati portati a mano al Banco della filiale del Monte dei Paschi da qualcuno che aveva ricevuto una delega per compiere simili operazioni. Più o meno la stessa cosa è accaduta per il conto n. 923, aperto nel 1972, sempre presso la filiale del Monte dei Paschi.

Negli ultimi anni su questi due conti sarebbero «piovuti» un centinaio di milioni.

Sandro Rossi

Domani al Senato il dossier segreto

Il presidente dc Segnana ha convocato la commissione finanze - Da 10 mesi i comunisti chiedevano la verità

ROMA — Sarà domani la giornata buona per conoscere i rapporti della Guardia di Finanza redatti nella primavera del '79 e trasmessi dal ministro Reviglio al Senato nel mese di marzo? Le premesse, per la verità, non sono delle migliori. Il presidente della Commissione Finanze e Tesoro di Palazzo Madama, il dc doroteo Remo Segnana, dopo aver insabbiato per sette mesi il *dossier* sullo scandalo petrolio, ha convocato la Commissione per domani non per consegnare i documenti — come pure gli aveva suggerito, dopo un aspro rimprovero, Fanfani — ma per discutere l'opportunità di darli in lettura ai senatori.

Intanto Segnana rilascia interviste e diffonde comunicati con i quali — con misere scuse — cerca di dimostrare la sua innocenza e la sua buona fede. L'autodifesa corre lungo due binari: il presunto (ma in realtà inesistente) segreto istruttorio sui plichi della Finanza; il fatto che nessuno *(sic!)* gli avrebbe chiesto i tre rapporti.

Una ferma risposta a Segnana è stata data ieri dal senatore comunista Renzo Bonazzi, membro della Commissione Finanze. E' stato proprio Bonazzi, insieme al compagno senatore Granzotto, a far esplodere il caso in Senato, dopo aver presentato nel corso di dieci mesi interrogazioni, interpellanze e lettere.

Bonazzi ricostruisce sinteticamente la vicenda affermando che « *le tre relazioni del servizio ispettivo della Guardia di Finanza del 27 aprile, 5 e 30 maggio 1979 sono state richieste nel marzo 1980 dal gruppo comunista al ministro Reviglio attraverso il presidente della Commissione Finanze: senatore Segnana. Reviglio le ha trasmesse nello stesso mese di marzo, specificando che i rapporti non gli erano pervenuti dalla magistratura, ma che egli stesso li aveva trasmessi alla Procura di Treviso e alla Procura della Corte dei Conti. Si trattava, infatti, di atti preparati da un ufficio del ministero delle Finanze dei quali, quindi, il ministro Reviglio aveva la piena disponibilità* ».

Qual era allora il dovere — l'unico — di Segnana? « *Ricevuto il dossier* — risponde Bonazzi — *egli aveva il dovere di informare immediatamente la Commissione e il suo ufficio di presidenza. Non tanto e non solo, quindi, il presidente del Senato. I documenti* — chiesti dalla Commissione per iniziativa dei comunisti — *dovevano essere sottoposti all'attenzione dei commissari ai quali Segnana poteva esprimere le sue personali riserve. Segnana, invece, da marzo a luglio ha tenuto per sé il dossier, che oltre tutto non era stato inviato a lui personalmente. Aspettava* — dice ora — *che glielo chiedessero coloro che in realtà lo avevano già chiesto, ma che non erano stati messi a conoscenza dell'arrivo dei documenti* ».

Il 1. luglio del 1980 il sottosegretario alle Finanze, il socialista Colucci, disse in Senato — rispondendo ad un'altra interpellanza comunista — che le relazioni erano state trasmesse ormai da quattro mesi. Ma nemmeno in quel caso Segnana avvertì la Commissione e spiegò i motivi che gli suggerivano di continuare a tenere per sé gli atti. « *Al contrario, continuò a tacere fino a quando i senatori comunisti* — dice Bonazzi — *dopo aver ottuso inutilmente una sua iniziativa, hanno avanzato una formale richiesta scritta per sapere se i rapporti erano effettivamente giunti* ».

Da questo si deduce che « *il comportamento del senatore Segnana non è in alcun modo giustificabile. Egli ha obiettivamente impedito, tra l'altro, che il Parlamento conoscesse le informazioni che Reviglio forniva ai senatori e ha impedito* — conclude Bonazzi — *di provare che la Guardia di Finanza aveva dato un contributo per scoprire questa colossale frode ai danni dello Stato* ».

I primi tre giorni della settimana saranno dedicati dal Parlamento allo scandalo petrolio. Lunedì Commissione Finanze al Senato, martedì Reviglio risponderà alle interpellanze presentate alla Camera e mercoledì, in aula, a quelle dei senatori.

Giuseppe F. Mennella

Il generale Raffaele Giudice

Questi ufficiali divenuti affaristi

ROMA — E' difficile calcolare con esattezza il giro complessivo del contrabbando di petroli. Con un'approssimazione non lontana dal vero si può dire, comunque, che esso ha riguardato il 25 per cento del consumo di prodotti petroliferi del nostro Paese. Una truffa di colossale ampiezza.

Era possibile mettere in piedi un'industria di queste dimensioni senza assicurarsi protezioni e complicità nel mondo politico, nella Guardia di finanza e negli uffici ministeriali? Ecco, allora, che i nomi che galleggiano sull'onda sporca del petrolio appartengono proprio a questi mondi. Uomini della Guardia di finanza sono già caduti nella rete dei magistrati.

Il contrabbando, d'altronde, poteva avere vita facile soltanto se gli occhi cominciavano a chiudersi a partire dai depositi e dalle raffinerie dove dentro c'è un uomo dell'UTIF (il controllo sulle imposte di fabbricazione) e fuori il finanziere che deve controllare le autobotti. La spirale poi proseguiva fino a raggiungere gli altissimi gradi delle Fiamme gialle. Fra gli altri, infatti, sono inquisiti l'ex comandante generale della Guardia di finanza Giudice e l'ex capo di stato maggiore Loprete. Erano — si dice — amici del petroliere Bruno Musselli, il console onorario del Cile, l'amico di Freato, il regista (forse) dell'intera operazione.

Musselli, fra l'altro, aveva scelto proprio un ex ufficiale della G.d.F. da collocare al posto di procuratore della sua società madre, la Sofimi: Umberto Ricucci. Un altro ex ufficiale della tributaria è latitante. Si tratta di Salvatore Galassi, amministratore unico della Sipiar, raffineria da 25 miliardi nella quale è interessato un altro ex colonnello delle Fiamme gialle, Vincenzo Gizzi, anch'egli latitante. Entrambi poi sarebbero stati soci della famiglia Chiabotto (padre e figlio) titolare di un grande deposito di benzina e gasolio (l'Isomar di Sant'Ambrogio Torinese).

La rete di copertura è complicata. C'erano, per esempio, gli ufficiali-occultatori. Prendete quel tenente colonnello Favilli, già comandante a Vicenza, poi arrestato che avrebbe proposto a un paio di suoi sottufficiali di non rivelare i contenuti dei documenti rinvenuti durante un'ispezione negli uffici del petroliere Silvio Brunello. I due, invece, parlarono con il sostituto procuratore della Repubblica Labozzetta al quale avrebbero anche riferito di aver ricevuto in cambio del silenzio un'offerta di 25 milioni a testa. Favilli è amico del già comandante del nucleo del Veneto, colonnello Ausiello (anche lui arrestato). L'accusa: aver fatto finta di svolgere un'indagine sull'attività di Silvio Brunello. Insieme ad Ausiello un altro ufficiale è finito in carcere: è Giuseppe Bove.

A spulciare in questa vicenda, si potrebbe continuare ad elencar nomi. Vogliamo, invece, segnalare quei due anonimi sottufficiali che, in questa storia di corrotti e corruttori, fanno per intero il loro dovere. Come l'aveva fatto nel '76 il colonnello Vitali con il suo rapporto e quei militari autori dei tre rapporti ispettivi del '79 ora insabbiati da un dc al Senato. I loro nomi forse non li conosceremo mai.

Partirono da un delitto mafioso le indagini torinesi sul traffico

Dalla nostra redazione

TORINO — E' un delitto mafioso di sei anni fa, il bandolo dal quale si cominciò a sciogliere la matassa che portò alla scoperta dello scandalo dei petroli. La vittima, Otello Contaldo, sposato con due figli, fu trovato la notte del 17 gennaio del '74, ucciso davanti al deposito della Extragas di Rivalta. Un'accurata regia ne denunciava l'origine mafiosa e la volontà di lanciare chiari messaggi ad amici e familiari. Due bossoli inesplosi trovati in terra, erano secondo i giudici, una minaccia rivolta ai due figli del Contaldo. La pistola che gli fu messa in pugno alludeva al fatto che fosse stato ucciso « per sua stessa colpa ».

Ma chi era il Contaldo? Era il prestanome di Giuseppe Fedele, proprietario di un altro deposito di idrocarburi, la ditta Svie, autorizzata all'imbottigliamento del carburante. I magistrati riuscirono a scoprire l'attività illecita che si svolgeva nei due depositi. Attività per la quale il Contaldo, evidentemente, ricattava il Fedele. Di qui la sua feroce eliminazione.

Nel corso dell'inchiesta, condotta dai giudici di Torino, si adombrò anche la possibilità che nella truffa fossero coinvolti pubblici ufficiali. Di qui la decisione di aprire un'altra istruttoria, decisiva per avviare le indagini che avrebbero portato alla scoperta dell'affare petrolo.

Le indagini sul delitto Contaldo componevano gradualmente un inquietante mosaico. Il Contaldo aveva il compito di compilare proprio i famosi moduli falsi che accompagnavano i carichi petroliferi, per i quali si era frodato il fisco. Anche se il Fedele, la sera del delitto si era recato in casa della vittima a prelevare dei documenti, molte carte finirono in mano agli inquirenti. Una mossa premeditata dal Contaldo, che si sentiva in pericolo e voleva mettere i magistrati sulla traccia dei suoi eventuali assassini? E' abbastanza probabile.

Il traffico era condotto in stretto rapporto con Giovanni Casano, « uomo di rispetto », paciere della mafia, caduto vittima di un agguato del « clan dei catanesi », due anni dopo il « fattaccio » Contaldo. Era la notte di Natale del '76.

Giuseppe Fedele fu rinviato a giudizio per l'assassinio del suo prestanome, ma fu assolto per insufficienza di prove, mentre fu condannato per il contrabbando del carburante a 14 mesi di reclusione e a 13 miliardi di multe. Era già stato scarcerato per il delitto, e, naturalmente, si guardò bene dal ripresentarsi.

Un'altra inchiesta, parallela alla precedente, e ad essa contemporanea, portò alla scoperta del contrabbando. Il 17 maggio del '75, Roberto Cano, un ragazzo che non aveva neppure sedici anni, morì folgorato alla Abto-Isomar di Sant'Ambrogio, dove lavorava abusivamente. Il titolare era Cesare Chiabotti, uno dei grandi latitanti di oggi, che aveva già accumulato una ventina di procedimenti penali per lo stesso tipo di reato. Ma il suo arresto fu subito seguito dalla libertà provvisoria.

A questo punto una lettera anonima che denunciava il traffico di carburante, giunse sui tavoli dei magistrati. In essa c'erano tutti i particolari dell'affare e si facevano anche i nomi di Gerardo Di Sapio ed Enrico Ferlito, oggi incriminati. La lettera, inviata alla Procura della Repubblica, fu tenuta in un cassetto per due anni, fu tirata fuori solo quando lo scandalo petroli aveva raggiunto dimensioni gigantesche e il Chiabotti aveva fatto in tempo a scappare.

Massimo Mavaracchio

SAVELLI EDITORI novità

OSCAR WILDE?
TELENY
Esce finalmente dalla clandestinità, in edizione italiana, il romanzo omosessuale scritto da Wilde. A cura di Franco Cuomo.

SHUNGA
Due secoli di stampe erotiche giapponesi: 180 tavole di cui 26 a colori.
A cura di Marco Fagioli.

MANUALE DI AUTODIFESA DELLE DONNE
Imparare a reagire di fronte alla violenza: un corso di educazione del corpo per tutte

BOMVI
CRONACHE DEL DOPOBOMBA
Un fumetto di ispirazione satirica dei futuristi coperti.

IL LIBRO DEI BIORITMI
Dalla Scuola di Psicologia di Vienna un metodo per conoscere in anticipo i giorni buoni e quelli cattivi.

AUT OP
Da Potere Operaio all'autonomia organizzata: una storia documentaria.
A cura di Lucio Castellano

CALIBANO 5
Il mito di Amleone
Elementi critici nella letteratura moderna

CITTA' DI COLLEGNO
(Provincia di TORINO)
AVVISO DI GARA

— Appalto lavori ampliamento e ricostruzione della scuola materna « Mamma Pajetta » relativi a tre sezioni di scuola materna. Importo L. 448.622.167.
— Appalto lavori cimitero comunale. Costruzione 2. lotto di 496 loculi e 224 celletta. Importo L. 148.111.410.

Aggiudicazione lavori: art. 73 lett. b), 75 e 89 R.D. 1924 n. 827, con accettazione di offerte anche in aumento. Richieste invito, che non saranno vincolanti per l'Amministrazione, dovranno pervenire alla Segreteria Generale entro il 15 novembre 1980.

IL SEGRETARIO GENERALE Dott. prof. D. De Petris
IL SINDACO Luciano Manzi

per lavoro o per vacanze
HOTEL CALIFFO
CAGLIARI
RISTORANTE PISCINA TENNIS DISCOTECA BIR CAMERE ARIA CONDIZIONATA TEL. DIRETTO IN OGNI CAMERA APERTO TUTTO L'ANNO
LUNGOMARE POETTO FOXI - QUARTU S. ELENA
TEL. 070/302182-300176 TELEX 79009 COSATUR
l'albergo di città fuori città